

L'OPERAZIONE

# Video di abusi su bimbi Blitz in mezza Sicilia contro i pedofili del web

Tre arresti, 14 denunce. A Trapani bloccati un odontotecnico e un militare  
Ad Agrigento sotto accusa un disoccupato. Altri indagati a Palermo

di **Salvo Palazzolo**

I poliziotti li seguivano da mesi, una caccia complicata nei meandri del web. Giorno e notte. Fra indirizzi anonimi e firewall, vicoli ciechi e muri che sembravano insormontabili. Ma, alla fine, gli investigatori della polizia postale di Palermo sono riusciti a bucare l'ultima barriera, quella che proteggeva la stanza più segreta, un cloud con i file degli orrori, le immagini di bambini abusati.

Da lì, i poliziotti sono risaliti ai pedofili siciliani del web: il blitz è scattato nei giorni scorsi. Un odontotecnico e un militare sono stati arrestati a Trapani. Un disoccupato è stato bloccato ad Agrigento. Si tratta di arresti in flagranza: gli indagati sono stati fermati nelle loro abitazioni mentre erano al computer. Pesanti le accuse mosse dal pool coordinato dalla procuratrice aggiunta di Palermo Laura Vaccaro: divulgazio-

ne, cessione e detenzione di video e foto pedopornografiche. Stessa accusa per cui sono stati denunciati altre 14 persone in tutta Italia, otto sono palermitani. Si tratta di studenti, disoccupati percettori del reddito di cittadinanza, commercianti, professionisti. Giovani e meno giovani.

I poliziotti hanno sequestrato una montagna di file, computer e telefonini, che sono adesso al vaglio degli esperti, soprattutto per tentare di risalire alle piccole vittime. L'ennesimo spaccato drammatico che emerge da un'indagi-

**Si scambiavano immagini di minori attraverso un "cloud" criptato**

ne coordinata dal Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia online del Servizio di polizia postale, l'eccellenza degli investigatori in questa materia così importante. «L'obiettivo primario è la difesa dei ragazzi in Internet – ecco la *mission* della struttura specializzata creata con una legge del 2006 – obiettivo che si realizza attraverso servizi di monitoraggio per la ricerca di spazi virtuali clandestini dove si offrono immagini e filmati di minori abusati per un turpe commercio online».

Gli ultimi indagati utilizzavano account fittizi per condividere materiale di sfruttamento sessuale di minori su spazi cloud criptografati: «Così provavano ad eludere le inchieste e garantire la sicurezza dei dati», spiega la polizia in un comunicato. «Gli indagati si scambiavano link con immagini e video di abusi su bambini anche di età inferiore a 5 anni». Una realtà davvero drammat-



▲ Gli investigatori del dark web  
La polizia postale al lavoro davanti ai computer

tica. Qualche tempo fa "Repubblica" intervistò uno dei poliziotti del Compartimento di Palermo, che ha competenza sulla Sicilia occidentale, si era infiltrato per qualche mese nella rete dei pedofili online: «Ci sono da superare tante barriere – raccontava – utilizzano sistemi sempre più complessi per restare anonimi, ma prima o poi commettono un erro-

re. E noi siamo lì». Le statistiche della polizia postale dicono che il fenomeno della pedopornografia online è ancora parecchio diffuso. «Questo è un tipo di indagine che richiede un continuo affinamento delle tecniche di approccio ai casi», dicono gli investigatori. La caccia nel dark web continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Lampedusa a Palermo con l'elisoccorso

## In overdose di hashish un bambino di 14 mesi

Un altro bambino in overdose, è ormai allarme in Sicilia. Il diciassettesimo caso dall'inizio dell'anno si è verificato a Lampedusa: il piccolo, che ha 14 mesi, è arrivato in elisoccorso a Palermo, dove è stato ricoverato.

Adesso sta meglio, intanto la procura per i minorenni diretta da Claudia Caramanna ha affidato com'è prassi in questi casi il bambino al direttore sanitario del Di Cristina, per fare tutti gli accertamenti del caso sulla famiglia. Il piccolo è infatti risultato positivo all'hashish, c'è da capire cosa sia successo. Come negli altri casi, gli investigatori si sono trovati di fronte a genitori giovani: generalmente, negano di essere assuntori di stupefacenti. Ma sullo sfondo di queste storie ci sono sempre dissidenze fatali, così raccontano le indagini della procura per i minorenni di Palermo.

Qualche tempo fa, un padre diede alla figlia di tre anni il metadone al posto dello sciroppo per la tosse. Una bambina di nove mesi finì invece in coma per avere ingerito alcune dosi di hashish in casa di amici dei genitori. La cronaca ha registrato an-

che la storia di un bambino entrato in overdose per aver mangiato la cocaina lasciata sul tavolo dal compagno della madre.

Storie amare, che richiamano le immagini arrivate di recente dallo Sperone: le telecamere dei carabinieri, piazzate nelle abitazioni dei pusher, hanno ripreso bambini che assistono al taglio e al confezionamento della droga. Come fosse la cosa più normale. I bambini sono i testimoni dell'emergenza droga di cui Palermo non si accorge. E sono le vittime. L'ha ribadito con toni accorati il prefetto di Palermo Giuseppe Forlani, di recente andato in pensione, in più

occasioni ha segnalato il drammatico abbassamento dell'età dei consumatori: «Le sostanze più usate oggi, in particolare cocaina e droghe sintetiche, sono molto pericolose per la salute ma gli effetti sono più differiti e i consumatori riescono a mantenere nell'immediato normali relazioni sociali». Un'emergenza in apparenza invisibile. Ma, intanto, le overdose dei bambini continuano.

— s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale Di Cristina

Giallo al Cannizzaro di Catania

## Neonata morta in ospedale inchiesta sul batterio killer

di **Natale Bruno**

Era nata prematura, sottopeso, ma sana. È morta senza mai lasciare l'ospedale per una infezione batterica contratta al Cannizzaro di Catania. I genitori increduli adesso chiedono di conoscere i motivi per i quali la loro bimba è deceduta. Un'inchiesta della Procura di Catania, dovrà accertare le cause di una infezione che non dovrebbe mai raggiungere reparti sterili.

Erano felici mamma e papà di Acireale, lei 29 anni, lui 37. Il 16 luglio la mamma si presenta al pronto soccorso ostetrico del Cannizzaro per un distacco della placenta. Essendo giunta alla ventovesima settimana più tre giorni di gravidanza, oltre il settimo mese, i medici dell'unità operativa di Neonatologia decidono di anticipare il parto con un cesareo, perfettamente riuscito: la bimba nasce sana, pesa un chilo e 316 grammi e subito viene accudita in incubatrice nel reparto di terapia intensiva neonatale. Nei primi giorni tutto procede per il verso giusto e i sanitari rassicurano i genitori sulle condizioni di salute della piccola. Ma a una decina di giorni dalla nascita una dottoressa riferisce loro il forte sospetto che la

figliolina fosse stata colpita da un'infezione che il personale sanitario non era stato ancora in grado di identificare. Il 30 luglio l'ospedale comunica che la neonata era positiva al "Serratia Marcescens", un batterio dai gravissimi effetti che non dovrebbe essere presente in ambienti come gli ospedali.

Da allora i genitori non hanno più potuto vedere né accarezzare la neonata se non il 10 agosto, il giorno prima del decesso, una concessione fatta loro dai sanitari in vista dell'ormai imminente, tragico epilogo. Dal 30 luglio, infatti, le condizioni della piccola sono andate sempre più peggiorando, il batterio le ha colpito organi vitali, fino alla morte avvenuta per una insufficienza cardiaca e "concausata" dai farmaci con cui i medici tentavano disperatamente di curarla.

La coppia acese decide di presentare una denuncia al Nas dei carabinieri di Catania e la Procura di Catania, ha avviato un'inchiesta sulla morte della loro piccola, avvenuto l'11 agosto scorso all'ospedale Cannizzaro. Venerdì scorso papà e mamma sono stati sentiti dagli inquirenti negli uffici giudiziari della stessa Procura, accompagnati dal loro consulente legale **Giuseppe Nocita**.



L'ospedale Cannizzaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA